Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

VITT. EMANUELE

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
360
2

IX a 50

14. B. a. 5.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

IDEA
DELL'OTTIMO
CITTADINO
DI REPVBLICA
OVERO
DISCORSO DELL'VNIONE

composto, e recitato nella Chiesa Cathedrale di Genoua.

Dal Mol. R.P. D. MAVRITIO de DOMI
Chierico Reg. della Congregatione di Somasca.

BIBLIOTECA N.A. ROMA VITTORIO EMANUELE

Al Sereniſſimo
GIO. GIACOMO
IMPERIALE
MERITISSIMO DVCE DE LA
REPVBLICA DI GENOVA.
Il giorno XII. di Settembre l'Anno MDCXVII.

IN GENOVA,
APPRESSO GIVSEPPE PAVONI. MDCXVII.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISCORSO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

AVSTO è il giorno, opportuno il suggetto, gradita l'occasione, Serenissima la raunanza, che à fauellare in questo tempo, & in questo augustissimo tempio vnitamente m'inuitano, e fortunato dicitore sarei io, Sereniss. Doge, Illustrissimi Padri, Nobilissimi Signori, fedelissimi Cittadini, se proportionato, e confacenole in me fosse il valore al volere, poiche m'assicuro, che queste quasi due corde di musico stromento toccheggiate dal plettro della lingua ferirebbono per mezzo dell'udito li animi vostri con si dolce melodia, che tutti intenti, attenti, e contenti stareste ad vdirmi, la doue non corrispondendo la bassezza dell'ingegno mio all'altezza del desiderio per fuggire l'incontro di noiosa dissonanza, cheto starà quello, e si farà questo sentire bramoso

di

Digitized by Google

di dare, di dire quanto deue; e tanto deue quanto richiede la felicità di questo giorno; che per l'unione stabilita trà Cittadini parmi chiamar si possa natalitio di questa Serenis. Republica, quanto richiede l'eminenza del suggetto di cui discorrere communemente si suole che è dell'unione ciuile, quanto l'occasione di teco corrallegrarmi ò Genoua, che per la pace, che nel tuo seno godono i tuoi cari figli sei diuenuta vera patria, vera nutrice, anzi vera madre loro, ricetto di libertà, che senza paragone più dell'argento, più dell'oro, più d'ogni gemma deue pregiarsi; singolar albergo di giustitia, di pietà, di religione; splendore d'Italia; ornamento della Christianità; Delitie del mondo; stanza e seminario d'heroi; miracolo dell'arte, che con sommo stupore di chionque ti vede si fà entro di te conoscere vittorioso competitore, & emulo glorioso della natura; Quanto finalmente richiede l'imperial maestà e presenza di Prencipe

per

Digitized by Google

per dignità, per titolo, per virtù, per meriti Serenissimo; è de' tanti padri, che quasi stelle per chiarezza di prudenza, di senno, di valore Illustrissimi fanno honorata corona al loro Sole, & vn picciol cielo quà giù ne rappresentano. E perche questo mio desiderio esprima se stesso, mancando in me insieme con l'ingegno anco la facondia nel dire son' io costretto d'imitare l'artificio d'Eunomio mùsico, il quale del canto di strida cicaletta si valse per soplemento d'una corda, che suonand'egli in publico theatro à concorrenza con Aristoffeno se gli rupe nella cetera; strepitosi garriti di roca cicala saranno le mie parole pareggiate co' i soaui, co'i sonori accenti, che in questo stesso luogo, in questa medesima occasione v'hanno prima di me fatto sentire le corde delle lingue d'altri eccellentissimi dicitori; e come la cicala, per quello ne scriuono li osseruatori de' più occolti segreti di natura col petto canta non con la bocca, & all'hora canta,

Digitized by Google

ta; che per lo ſcaldamento de raggi ſolari arde la terra, e l'aria sfauilla, così il diſcorſo mio concetto, e formato dal caldo d'una affettuoſa riuerenza, e d'una riuerente oſſeruanza verſo queſta Sereniſſima Republica procederà anzi dal cuore, e dall'animo douitioſo di diuotione, che dalla bocca pouera di ſtile, ò dallo ſtile ignudo di perfettione. Quì la benignità voſtra inuoco, Signori, e per breue ſpatio d'hora diſuniti vi deſidero da voſtri penſieri; perche vi vniate co' miei che pure ſaranno con l'intereſſi voſtri ſtrettamente congionti, douendo io rappreſentarui l'idea d'un ottimo Cittadino di Republica, di cui niuna coſa v'hà più efficace per conſeruare nella Città la concordia ciuile, niuno antidoto più perfetto contro qual ſi ſia peſtifero veleno, che od'habbia per l'adietro, ò poſſa per l'auenire infettare, & infeſtare queſto che hora godete ſecolo d'oro; concioſia che tutte le leggi, e tutti li altri mezzi à tal fine indirizzati, niente più

 ſeruino

Digitized by Google

fermino di quello faccia la spada rinchiusa nel fodero, appiccata al fianco di statua di legno, ò di marmo, se dall'osseruanza d'ottimo Cittadino essercitandosi non riceuano vigore, valore, e forza. Quindi per bene, & vilmente dell'unione discorrere, stimo io cosa necessaria al contemplare l'idea di colui, che solo l'unione cagiona, e mantiene. Arist. 5. polit. c. 9.

E sò ben'io Signori, che senza girsi lontano cercando fini colori per formare questo disegno, e senza ch'io m'affaticassi in adombrarlo, in colorirlo, in pennelleggiarlo, bastarebbe il vagheggiare quello che quì habbiamo auanti li occhi, nel quale come à ponto in viuo essemplare, tutte l'heroiche virtù che ad huomo ciuile, nato in Città libera, e destinato all'altrui gouerno sono decenoli, à gara lampeggiano, facendo di se medesima ciascuna vaghissima mostra, che perciò con grandissima vostra lode, con somano giubilo di questo Sereniss. Dominio, trà tutti, e sopra tutti li altri

Cittadini fù poco hà da voi eletto per capo, e conferendogli il sopremo honore della Republica com'egli era già per meriti, così lo rendeste per dignità singolarmente riguardeuole. Mà per non irritare la modestia sua, altretanto pronta ad operare cose lodeuoli, quanto aliena dall'ascoltare le proprie lodi, volgiamo per hora altroue lo sguardo, e fissiamolo nell'antichissima vostra insegna, & arma della Croce vermiglia in campo bianco, cui sourasta real corona, e questa ci serua per vna quasi viua imagine delle virtù che hauer deue non communemente chionque habita la Città, e cittadino si chiama, mà quegli particolarmente che nel gouerno, e trà 'l numero delli ottimati per sua felice sorte habile si troua ad ogni publico grado, e maneggio, e dicesi Cittadino di Republica. Poiche come Iddio volendo nella persona del suo fidelissimo cronista, e gran Capitano Mose auertire ciascun fedele d'essere delle singolari virtù del proprio figlio

Cic. de somn. Scip. & 4. Acad. 9.

Arist. 5. polit.

Exo. 25.

glio sollecito imitatore, gli fè vedere sù la cima d'alto monte vn marauiglioso, e misterioso essemplare ad imitatione del quale comandò che l'attioni sue aggiustar douesse, così giouami di credere, che que' sauij vostri antenati, che più alla patria vissero che à loro medesimi, e per la patria felicemente trauagliando fecero risuonare il nome, e la gloria di lei sino nelle più remote parti del mondo, con leuare quest'arma, intendessero di far auisati i loro posteri, e successori nel gouerno, che per mantenimento della Republica s'ingegnassero d'esser tali, quali sono rappresentati dalle figure che l'arma misteriosamente compiscono.

E per conto della Croce, due cose ci osseruo io, Signori, degne non meno l'una che l'altra di particolar consideratione, la forma, & il colore; la forma se si consideri come segno è simbolo della religione nostra Christiana, con ragione dico io decretarono li antichi padri di questa Serenissima Republica che nel-

la publica insegna campeggiasse principalmente la Croce, potendosi Genoua gloriare per relatione d'auttori grauissimi, ò d'esser stata assolutamente la prima, ò d'essere sicuramente vna delle prime Città d'Italia in cui publicamente si predicasse il Vangelo, e si celebrasse palesemente il Sacrosanto sagrificio dell'Altare. E quella fede che alla predicatione di Nazaro, e Celso martiri glorioſissimi fino dell'anno 78. doppò il nascimento di Christo fù da Genouesi prontamente abbracciata, e stata sempre dalli stessi così religiosamente mantenuta, così ardita, & ardentemente difesa, che l'auenturare la roba, lo stato, la vita, & i propsij figli in seruigio di lei stimarono grandissima ventura. Quindi dalla pietà, e dal valore dell'armi de Genouesi in gran parte riconoscono Paolo Emilio, Guglielmo Vescouo di Tiro, & altri storici più veritieri il conquisto della gran Città, e del Santo sepolcro di Gierusalemme auanti il cui altare stauano perciò

L'Arciuescouo Vorragine, & altri storici citati da Giust. lib. 1. fol. 24.

Paolo Emil. Guglielmo Vescouo di Tiro.

ciò registrare nell'arco in lettere d'oro queste parole, *Præpotens Genuensium præsidium*. Quindi fù Genoua à diuersi trauagliati Pontefici in varij tempi Città di refugio, e porto di quiete come fede ne fanno Gio: VIII. Gelasio II. ch'in persona consagrò questo nobilissimo tempio, Innocenzo II. Vrbano VI. Alessandro III. Innocenza IV. che nelle maggiori loro necessità furono da Genouesi soccorsi, e dalli vltimi pericoli liberati; Et è degna di eterna memoria la pia risposta che diedero i vostri maggiori à chi per nome di Federico Imperatore faceua loro gagliarda instanza, con aggiongere all'instanza fiere minaccie perche di seruire al Papa s'astenessero. Noi dissero, siamo Genouesi, cioè à dire, per natural inclinatione vbidientissimi alla Chiesa Romana, difensori della libertà di quella, onde seguane ciò che può, che risoluti siamo d'impiegare tutto l'hauere, tutto'l potere, tutto il nostro sapere per mantenere, e la dignità, e l'autorità del

Giust. historico lib. 2. pag. 33.

Giust. lib. 3. pag. 90.

Digitized by Google

del Papa, di cui come capo della religione Catholica, siamo zelantissimi figliuoli; e co' i detti accoppiarono i fatti in maniera che lo stesso Imperatore fù solito
Giust. ibid. dire, ch'egli haurebbe guadagnato il giuoco col Papa, se i Genouesi non hauessero dato della mano sul tauogliere, e messogli il tutto à sbaraglio; che perciò non è merauiglia, se dalla bocca, e dalla penna meliflua di Bernardo Santo
Epist. 129. furono honorati con questi egregij titoli, meriteuoli senza dubio d'essere scolpiti con maestosi caratteri nella prospettiua della Chiesa, e del Palazzo Ducale. *In æternum non obliuiscar tui, plebs deuota, gens honorabilis, Ciuitas Illustris.* Diciamo meglio, e diciamo, come pure fin' hora habbiamo detto il vero; che perciò non è merauiglia, se douendo per diuina dispositione dilatarsi nel nouo mondo la fede di Christo, volle Iddio trà cento, e mille nationi far scelta d'huo-
Christof. Colomb. mo Genouese, che primo d'ogn'altro lo stendardo della Santa Croce colà piantasse,

tasse, & il nome di Christo, e de Christiani facesse trà que' popoli sentire. E Quì, cieco e chi non vede, appassionato, chi dalle cose dette non raccoglie essere stata la Croce molto meglio stampata internamente ne' cuori, di quello ch'ella fosse esternamente figurata nell'atma, e che perciò il culto diuino fiorisce à marauiglia nella Città di Genoua, perche hà fatto profonde radici nelli animi de Genouesi.

Mà soggiongiamo hora al proposito nostro, ch'essendo la Croce simbolo della Christiana nostra religione, e la corona che sopra vi si vede insegna di dominio, chiaramente rappresenta al Cittadino di Republica che la vera religione, è delle terrene Signorie vnico stabilimento, sopra di cui, come già dissero Theodosio, e Valentiniano Imperatori appoggiar si deue ogni gouerno, perche stabile sia, e lodeuole non vacillante, & imperfetto; *Subsequentur enim omnia prospera*, così scrisse Celestino Papa al gran Theodosio, Cyril. ep. 17.

si pri-

Bar. tom. 5 an. Ch. 431. *si primitus quæ Deo sunt cariora seruentur*, del qual auiso come di cosa sperimentata da se verissima si seruì poi il medesimo Imperatore vicino à morte per animare li suoi figliuoli à conseruare la purità della religione Catholica, dicendo loro, che questa li haurebbe aperta ad ogni felicità la strada, reso pacifico l'imperio, e sempre che da nemici fossero stati prouocati all'armi, questa che è scudo, spada, e saldissimo cimiero acquistata li haurebbe gloriosa vittoria.

Niceph. lib. 13. c. 1. hist. Eccles.

Conobbero i filosofi gentili, & insegnano i moderni politici, ancorche poco pij, e meno religiosi, come che per la maggior parte Atheisti siano, che la conseruatione de stati da quella della religione dipende, che perciò al moto di questa anco il moto di quelli per ordinario succede; Quindi Plutarco auttore grauissimo, che fù mastro di Traiano Imperatore, credo, disse, che più tosto potrà vna Città fondarsi nell'aria, che senza religione gouernarsi bene, ò pacificamente

Macchia. lib. 1. de suoi disc. c. xi. & xij Gio. Bodino lib. 4 c 7 del la repub.

Lib. aduersus colot.

man-

mantenersi, concioſiache doue non viue il riſpetto del diuino culto, e della religione, ſia per neceſſaria conſequenza morto il timore del peccare, doue more il timore, naſce l'audacia, doue naſce l'audacia ſorge il vitio, doue il vitio regna, ogni virtù giace eſtinta, doue la virtù non hà luogo, non vi può eſſer ordine, doue non è ordine, rittouaſi perpetua confuſione, doue è confuſione, vi è anco timore, doue è timore vi è diffidenza, doue è diffidenza non vi è ſicurezza, doue non è ſicurezza, non vi è pace, doue non è pace, iui è diſcordia, e chi non sà che la diſcordia cagiona d'ogni gran Città, Republica, Regno, & Impero l'vltima rouina? Scriſſe perciò ne ſuoi libri del gouerno Ariſtotele che al felice regimento d'una Città neceſſario era mantenerſi il culto de Dei, ſoggiongendo che con dimoſtrarſi chi gouerna religioſo e diuoto ſi aſſicurano i popoli, onde non temono, che loro ſia fatto torto, ne ardiſcono d'inſultare contro di

2. polit. c. 8.

5. polit. c. 11.

C lui,

lui, ſtimando che quelli ſteſſi Dei, dell' honore de quali ſi dimoſtra egli grandemente zelante, tutelari li ſiano, e con particolar protettione in ogni ſua occorrenza il fauoriſcano; e li Egitij, ſecondo che teſtimonia Platone, perche fioriſſe trà di loro la religione, voleuano che chi li reggeua foſſe inſieme e Prencipe, e Sacerdote; ſono per ſimile riſpetto commendati dal medeſimo Platone li Perſi, trà quali era in vſo che l'animo ancor tenero del Prencipe che nel regno ſuccedere douea prima d'ogn'altra ſcienza apprendeſſe l'intelligenza de libri contenenti la diuina ſapienza di Zoroaſtro. La prima coſa che Dione inſegna nell'iſtitutione del Prencipe è ch'egli tenga gran conto del culto, e dell'adoratione di Dio, con preferire à tutte le altre, le coſe diuine; e fù queſto documento dalla Republica Romana coſi rigoroſamente oſſeruato, che come riferiſce Varrone ſempre che ſi faceua Senato, nel principio erano propoſte le coſe che alla religione

Nel Dial. del regno.

In Alcibiade.

Lib. 14. c. 7. Alex. ab Alex. lib. 4. c. 11.

gione apparteneuano, nè si alteraua già mai quest'ordine, ancorche per altro negotio grauissimo, e bisogneuole di subita risolutione raunato si fosse. Senofonte filosofo, & historico di gran stima racconta che quando Ciro ch'egli propone per modello di prudentissimo Prencipe così in pace, come in guerra, da Cambise suo padre si licentiò per girsene dall'auolo Astiage, gli disse il Padre queste parole; figliuol mio vna cosa ti raccomando, e desidero che porti scolpita viuamente nella memoria, come gioia d'inestimabil prezzo, che ti si dona da colui che più di se stesso ti ama; sia molto amico, e diuoto di Dio, ne già mai incomincia cosa qualonque si sia, che prima non inuochi il suo fauore, & agiuto, perche à chionque propitio è Dio, il tutto succede bene; lo stesso replicarono il capo dell'Academia Peripatetica, Tito Liuio in persona di Camillo, e fù auertito da Isocrate scriuendo à Nicocle Rè di Cipro come efficacissimo mezzo per fe-

De Pedia Cyri.

Arist. nella reth. ad Alex. Decad. 2. lib. 5. Oratione 2. ad Nicoc.

Dij multa neglecti dederunt hesperiæ mala luctuosę. Hor. ode. 6. lib. 3.

licemente dominare. Et Horatio che trà Lirici poeti non hà chi di valore il pareggi, disse che da molte miserie afflitta si ritrouaua, e trauagliata l'Italia, perche della religione faceuano li huomini poco conto; e se viuesse in questi nostri tempi com'hauerebb'egli potuto meglio spiegare delle calamità presenti l'origine, e la cagione?

Mà se per ragione di gouerno, e di conseruatione di stato, costoro che trà le tenebre di mille errori miseramente giuano errando, della loro che pur era vana non vera religione fecero così gran stima, che scemandosi questa hebbero per certo che rouinar anco douesse il dominio, e l'impero, con quanto più diuoto affetto deue il nostro Cittadino abbracciare, e custodire la purissima, e Santissima fede Catholica, Apostolica Romana, che come scriue Agostino Santo ci fù portata dal Cielo, insegnataci dalla sapienza eterna, manifestata al mondo dall'vnigenito figlio di Dio che stà

Lib. 19. de ciu. c. 1.

nel

Digitized by Google

nel seno paterno, e che sola, come ne suoi editti, & ordini la chiama Zenone Imperatore è fondamento, base, presidio della corona, madre perpetua & immortale del scettro. Euagr. li. 3. cap 14. Niceph. lib. 16. c. 12.

Non è quella che dà nostri politici communemente si chiama ragione di stato, che li stati conserui, ò Signori, empio è chi questo afferma, pazzo chi lo crede, infelice chi di prouarlo in se stesso tenta, poiche simil proua, come è stata sempre per l'adietro, così sarà anco perpetuamente nell'auenire con sicura ruina congionta; compiacendosi Iddio di publicamente confondere la sauiezza di que' sauij, e la prudenza di que' prudenti che senza di lui presumono di sapere, di potere quello, che dall'agiuto suo solo, e semplicemente attendere si deue; Mà come che Iddio è sourano monarca dell'uniuerso, per opra, e volere del quale regnano i regi, signoreggiano i Prencipi, così la religione, che è vn riconoscimento di subordinata dipendenza, &

vn

vn necessario tributo di profonda riuerenza che rende chiunque gouerna alla grandezza diuina, quanto è maggiore, tanto è migliore, e più efficace mezzo appresso lo stesso Iddio, perche restando egli sodisfatto seruito da suoi feudatarij, e luogotenenti li stabilisca nel gouerno, e felici nella Signoria; così vnitamente conchiudono tutti i Santi Padri, così de passati accidenti l'esperienza conferma, così di douer fare promette in cento luoghi della scrittura sagra il medesimo signore, e chiarissimamente nel primo de Regi al 2. Io glorificarò chi mi honorerà, e quelli che mi dispregiaranno saranno dishonorati, e vili.

Ambr. li. 5. ep. 29. 30. 31. Aug. ep. 50. Leo ep. 75. Greg. lib. 2. ep. 6. Bern. ep. 143. ad Conrad Imp. 1. Reg. 2.

Altri hora si marauigli che questa Serenissima Republica essendo stata quasi naue longamente, e fieramente combattuta, quando dall'onde impetuose delle discordie ciuili, quando da furiosi venti dell'armi straniere, quando dall'onde, e da venti insieme delle guerre interne, & esterne, nè ha rimasta, come molt'altre,

e come

e come humanamente discorrendosi douena infelicemente assorta, nè meno habbia già mai totalmente perduta la vela del suo libero gouerno, ch'io per me sapendo che trà tante borasche hà constantemente mantenuta inarborata l'insegna della Croce, e ch'essendo per le gare priuate disuniti li animi de Genouesi, furono però sempre vniti nell'unione della fede, nel rispetto del culto diuino, e della religione Christiana, dico, che per altri peccati permise Iddio, che più volte fluttuasse questa naue, mà perche entro di se conseruaua intatto il pregiatissimo theoro della vera fede, fù dalla diuina potenza, e prouidenza preseruata dal naufragio. Così visibilmente dalli Angioli restò difeso il palazzo dell'Imperatore Arcadio in Constantinopoli contro di cui si era incaminato numeroso stuolo de' soldati Ariani risolutissimi di metterlo prima à sacco, poi à fuoco, perche dal religioso Prencipe li era stata negata vna Chiesa, nella quale far potessero l'empie Sozom. lib. 8. c. 4.

Digitized by Google

pie loro raunanze. Così Theodosio il minore, e sua sorella Pulcheria honestissima donzella, che concordeuolmente amministrauano l'imperio, essendo priui di consiglio, e di forze per resistere al numero, all'impeto, al disegno de barbari nemici, furono miracolosamente soccorsi da Dio, del cui honore si dimostrarono sempre vigilantissimi difensori. Eterna senza dubio, sarà la Republica vostra, Signori, mentre imitando voi la pietà de vostri maggiori farete che la Croce sia della corona il fondamento; o per meglio spiegarmi, che la custodia della legge di Christo per amor nostro crocifisso sia la principal vostra ragione di stato, e come quell'Aristoride d'Euripide hauendo il corpo tutto d'occhi ripieno, vedeua solamente per quelli ch'erano riuolti verso il lume del Sole, così voi à quali conuiene d'essere, e nel priuato, e nel publico gouerno occulatissimi, di niun'altra cosa farete stima maggiore che di quelle, che per primo, &

Sozom. lib. 9. c. 3. Bar. to. 5. anno. 409.

infal-

Digitized by Google

infallibile oggetto hanno la luce dell'honor di Dio, e della vera religione; perche la pietà all'huomo pio, è fida, e sicura muraglia, ond'egli resta in guisa dal celeste patrocinio difeso, che nè dall'insidie infernali, nè da qualsi sia humana potenza, ancorche esser possa combattuto, sarà già mai abbattuto.

La Corona è anco simbolo delle leggi, così quel detto del famoso Pittagora *Coronam ne scindito* dal Padre S. Girolamo s'interpreta, *leges ne violato*, cioè à dire, non deuono violarsi da chi che sia le leggi communi, poi che dall'osseruanza di quelle, il sostenimento della Republica, e la felicità deriua del viuere ciuile. Nel fare noue leggi deueli posatamente, e con molta maturità procedere, poicho la moltiplicità d'esse è argomento euidente di secolo corrotto, e guasto, che però disse l'idolo de' Statisti *in corruptissima Republica plurimæ leges*, ma violarle quasi subito che publicate sono, è chiaro inditio, ò d'imperfettione

Vlier. ad Princi. Siami

Corn. Fac.

nella medesima legge, ò di disprezzo ne sudditi, ò di poco animo ne superiori, ò di mancamento d'affetto, & in quelli, & questi verso il publico bene.

La Corona stà superiore all'arma, il che dimostra, che quegli è ottimo Cittadino degno d'essere nell'altezza de primi gradi, & honori da voi riposto, che primo d'ogn'altro al giogo delle patrie leggi se stesso sottopone. Tale fù già il valoroso Capitano Agesilao, che per testimonianza di Senofonte, all'altre mille heroiche virtù, delle quali, come de chiarissimi lumi fù sommamente pomposo questa aggionse, che alle leggi della Republica non meno che à cose sagrosante, volle in ogni tempo essere vbidientissimo.

Nella Corona alcun'istorcimento non si vede, ne pendenza più nell'una, che nell'altra parte, e le leggi deuono essere tenute in pari bilancia, in modo che ne la potenza d'alcuni le pieghi à terra, ne la debolezza d'altri le faccia salire all'o-

stremo

stremo del rigore, acciò non si dica, come già disse appò Laertio Solone, che erano simili alle tele de ragni, nelle quali incappando qualche animaletto picciolo, e leggiero vi rimane attaccato, mà se vi dà di petto qualche altro animale gagliardo, le rompe, e senza hauere chi gli contrasti, francamente se ne passa. In vita Solonis.

Di color d'oro è la Corona, e più dell'oro stimar si deue l'osseruanza delle leggi, conciosia che al mantenimento della Città più dell'oro e gioueuole. Molte Città diceua Dione Chrisostomo che ne di mura sono cinte, ne piene di ricchezze tuttauia durano, mà niuna se ne ritroua che senza leggi possa habitarsi, perciò egli fù di parere che la legge da Pindaro si chiamasse reina de mortali, e dell'immortali, perche non meno questi che quelli conserua, e regge. Qui lodo io, & ammiro, anzi commenda il mondo la gran cura, ch'usate voi, Serenissimo Prencipe, & Illustrissimi Padri, nel purgare la Republica da certa razza Nell'orat. 75. della legge.

d'huomini otiosi, che sono lo scandalo, & il turbamento della Città, e privi di quella modestia, che suol'essere propria d'honorato Cittadino aprono la via à mille dissolutioni, è i teneri giouanetti fuiano dal buon sentiero con trasportarli à loro costumi; poiche questi tali ancorche siano pochi di numero, farebbono di sicuro la roulina de molti, quando con l'ostracismo vostro non si separassero dal loro commercio.

La Croce, di cui si serue questa Serenissima Republica per arma, è di quella sorte che da Latini fù chiamata *immissa Crux*, e noi potremo dire Croce immissa, od inserta, e con due rette linee si figura, l'una che con i dui suoi ponti estremi tocca e la più bassa, e la più alta parte della circonferenza che la circonda, l'altra che per trauerso nel bel mezzo la diuide in modo, che con essa nel centro si congionge, mà con l'estremità sue toccando amendui i lati della circonferenza, quattro angoli retti ne forma;

ma; Osseruate Signori, vdite, e stupite come ingegnosamente in questo misterioso gieroglifico adombrate siano le conditioni che formano l'ottimo vostro Cittadino: Contiene in se questa Croce l'vnità nel centro, il numero binario nelle linee, il quaternario nel corpo, la rettitudine nelli angoli.

L'vnità come disse il sauio Trismegisto è principio, radice, & origine di tutte le cose, genera tutti i numeri, e tutto ciò che ne' numeri cresce, per virtù dell'vnità s'aumenta; & eccoui rappresentata viuamente la necessità dell'vnione trà Cittadini, e l'vtile che da questa così nel publico, come nel priuato risulta. Mancarebbono tutti li altri numeri, se l'vnità mancasse, e senza vnione deserta ogni Città sarebbe, & estinto d'ogni Republica il gouerno. Nè qui per vnione intendo io que' ridotti che nelle pubbliche loggie si fanno trà Cittadini per consumare insieme col tempo le paterne sostanze nel giuoco, ò le veglie che nelle case priuate,

nate, quando allongate sono le notti si frequentano con trattenimento soaue per lo senso, amaro per lo spirito, con gusto de giouani, con disgusto de vecchi, con riso di chi presente vi si troua, è più oltre non pensa, con pianto di chi ritirato in disparte riflette col pensiero nel danno, che per tal occasione si riceue, nella seruitù, nella roba, ne figli, e non sò se dicessi il vero, soggiongendo anco nell'anima, di questa non parlo che vitiosa è non virtuosa; Mà di quella che con forte laccio di charitenole concordia annoda, e stringe li animi de Cittadini interessati nel publico gouerno, facendo ch'in molti vn solo volere si ristoui, e questo regolato dall'amore, indirizzato all'honore, & alla felicità della republica.

Questa vnione è quasi limpido ruscello, che deriuando dalli animi ben affetti al publico, e soauemente scorrendo intorno la pianta della Republica, fiorirà sempre la mantiene, e conserua

d'hu-

d'humore, e di spirito vitale, fà che s'inalzi ogn'hora soura se stessa, e sempre più riguardeuole altrui si dimostri. Questa è l'impresa, e la banda che distingue i soldati del Cielo da tutti li altri, che perciò disse il loro Capitano, *In hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli, si dilectionem habueritis ad inuicem*. Questa fà che la Città terrena del Ciel sourano emula diuenga, poiche se colà sù regna il diletto, e la gioia, anco l'unione porta seco il contento, e l'allegrezza, se colà sù il tutto risuona di dolcissima armonia, e qui doue la concordia alberga con soauissima consonanza si mouono li animi ad operare; se colà sù vi è luce indeficiente, e la concordia tiene di quà giù lontano l'orrore delle priuate contese; Quello che è la gloria à spiriti beati nel Cielo, questo è proportionatamente la concordia alli huomini in terra. In Cielo là gloria è il sommo bene, in terra la concordia è il condimento d'ogni felicità; In Cielo la gloria è giubilo di que' Cittadini, Ioan. 13.

Digitized by Google

ni, in terra la concordia è consolatione di questi; domina nel Cielo amore, e' amore stà sempre con la concordia vnito; In Cielo vi è perpetua quiete, e la concordia è fonte di tranquillissima pace; In Cielo chi è glorioso gode dell'altrui bene, e la concordia fù dell'inuidia sempre nemica.

L'unione è madre delle vittorie, la disunione partorisce mostruosi effetti; ordina il tutto l'unione, e'l tutto disordina la disunione. Dipingeuano la concordia li antichi, e Pausania lo riferisce, che quasi cara nutrice al petto si stringeua Plutone Dio delle ricchezze, volendo significare, che seco portaua ogni douitia, & abondanza, la doue la discordia scapigliata si fingeua col fuoco nelle mani, e cinta di velenoso serpe, perche questa infernal furia ogni amoroso legame di amistà, e di parentela prestamente discioglie, e'l fuoco, e'l veleno d'irreconciliabili seditioni, e risse abondeuolmente sparge in ogni luogo; onde come per

Pier. Val. fol. 386.

Salustio.

la

la concordia crescono le picciole cose, e grandissime diuengono, così per la discordia le grandissime rouinano, e picciolissime restano; Non hanno le Città muro più inespugnabile dell'unione de Cittadini, ne della loro disunione altro più fiero, ò più crudel nemico. Quella è simile alle verghe in fasci che non cedono punto alle scosse, questa alle disciolte che di leggieri si spezzano. Quella si rassomiglia à carboni raccolti in pira, che luminosamente ardono, questa ad altri distinti, ch'in vn momento sono estinti; ogni corpo per le contrarietà stemperato si dissolue, & ogni Città, ogni regno per le seditioni diuiso si spianta. Egli è cosa certa che come detto habbiamo senza leggi non sarà già mai rettamente gouernato il mondo; mà è anco più che certo, che le discordie corrompono tutte le leggi. Senza magistrati, nè le case, nè la roba, nè le persone, nè l'honore, nè le Città saranno sicure, mà la discordia disprezza i magistrati. E impossibi-

Nel dial. 8. della repub.

le diceua Platone, che il gouerno della Republica nascendo discordia trà Cittadini non cambij forma, mà è anco impossibile che s'alteri, soggionge lo stesso, stando vniti quelli che gouernano, come pur'è impossibile, dite voi, che congiongendosi le due linee nel modo, che si vede nella vostra impresa non se ne formi la figura della Croce. La discordia, d'vna Città, ne fà due, e con indebolire perciò le proprie forze porge occasione all'insidiatori di stabilire li loro maluagi dissegni; e l'vnione ristrigne insieme diuersi voleri, e de molti formandone vn solo fortifica se stessa, e conserua incorrotti i gouerni, e li stati. Mà per non abusare la patienza, e la benignità vostra con replicare quelle stesse cose che cento, e più volte hauerete già sentito, veniamo al caso nostro, e diciamo così.

Dettodel Sansouino.

Chi aggrandì lo stato di questa Serenissima Republica, soggettandogli le più nobili Città di Leuante, e di Soria, e tutte

to le terre situate tra 'l golfo di Laiaccia, e quello della Rissa, nauigando da Tramontana verso mezzo giorno, che e molte sono, e di gran stima, se non l'vnione de Cittadini?

Chi gli diede il dominio de vastissimi mari, è de più importanti traffichi di tutto l'oriente; Chi la rese formidabile à nemici, terrore de barbari, sicurezza delli amici, gloriosa nell'armi, vittoriosa in mille imprese, se non l'unione de Cittadini?

Chi honorò, chi arrichì la Città d'infiniti trofei, e thesori sagri, e profani, che è nelle Chiese, e nelle publiche vie con la mostra loro trombeggiano, e trombeggieranno eternamente il valore, e la pietà de vostri maggiori, se non l'vnione de Cittadini?

Chi la prouidde ne suoi maggiori, e più vrgenti bisogni d'huomini, d'armi, de vascelli, de monitioni, e de danari così largamente che nel brcuissimo termine d'vn mese, cosa che recò stupore alli

Giac. Vorag. riferito del Giust. lib. 4. pag. 313.

amici, spauento à nemici, cauò dal proprio porto 167. galee armate di 45000. valorosi combattenti, trà quali soldato alcuno forastiere non vi era, onde col grido di così potente armata s'intimorirono in maniera li animi di coloro che prima con orecchio ardire minacciauano di volere fino dal porto di Genoua la Città combattere, che soprafatti poi da insolita viltà, ne meno vollero lasciarsi vedere di lontano colà doue erano attesi nel mare di Sicilia, se non l'vnione de Cittadini?

Come haurebbe potuto per lungo corso d'anni cõtinuatamente ogn'anno, non vna, mà più volte conforme l'occorrenze vscire, quando con armata marittima, quando con essercito terrestre, quando per offesa de nemici, quando per difesa d'amici, ò de proprij luoghi, se l'vnione de Cittadini non l'hauesse generosamente rinforzata?

Grande fù lo stato di Genoua, ampio il dominio, potenti le forze, fortissima la

poten-

potenza, mentre vniti furono de suoi Cittadini li animi, & alla grandezza di lei concordeuolmente aspirarono. Mà giouami di tacere quali siano poi stati delle discordie ciuili i frutti, perche con la loro amarezza non amareggino in voi quel gusto, che hà sin'hora inzuccherato la dolcezza di quelli che la concordia produsse.

Anco nella vostra Croce con tutto che per formarla, due linee concorrano, queste però ogni altra figura rappresentano che quella del numero binario, il quale secondo l'opinione de Pittagorici è numero infausto per esser il primo che dall'vnità si diparte, nel che s'auisa l'ottimo Cittadino di Republica, che non solo il fatto, mà anco il nome, anco l'apparenza di diuisione come cosa d'irreparabil danno, odiosamente abborrisca. Al qual proposito, gratioso non meno che curioso è il dubio che propone, e scioglie il Padre S. Girolamo addimandando à se stesso la cagione per la quale com-

Super cap. 1. Aggeæ Prophet.

commendasse Iddio, e canonizasse co-
Gen. 1. là nella sagra Genesi per buone tutte l'opre ch'egli con la sua diuina mano fabricato haueua nel primo, nel terzo, nel quarto, e sosseguentemente nelli altri giorni, mà di quelle che fece nel secondo niente dicesse, e pure in tal giorno ripose trà le spere celesti il vaghissimo christallo del firmamento, nel quale incastrati si rimirano lucidissimi piropi di fiammeggianti stelle, onde nè più vago, nè più dilettevole oggetto può vedere occhio mortale, e risponde ch'il secondo giorno, fù giorno di diuisione, che tale lo constituisce il numero binario, e tale lo dimostra l'effetto ch'in esso seguì, mentre diuise Iddio l'acque che erano di sopra da quelle che erano di sotto il firmamento, e non essendo quella semplicissima sostanza d'alcuna diuisione capeuole in se medesima, dispiacendogli ch'alligni anco nelli animi nostri, non volle perciò sollemneggiare l'opre ch'in esso creato haueua. *Non poterat*, dice S. Girolamo,

lamo, *secundus dies, qui numerum facit, qui ab vnione diuidit quod bonum esset Dei sententiâ comprobari*. Notate quella parola, *non poterat*, che hà gran forza per condannare, ò sia la scempietà, ò sia l'interessata malitia di coloro, che l'altrui sfrenate ambitiose voglie, le quali sono il fomento di tutte le disunioni domestiche, e ciuili, inorpellano con l'honesta apparenza di giustitia, e di ragione, mentre quel signore, che con vna semplicissima sua parola potè di niente creare tutti i enti, non potè poi lodare l'opre sue ancor che buone, anzi trà le buone delle migliori, trà le migliori delle più belle, solamente perche accompagnate vscirono sotto l'infelice scorta del numero binario, simbolo della disunione; e con gran ragione perche l'unione è figlia di Dio ch'altro non è, che charità, & amore, e perciò con lei s'accompagnano, e stanno collegati tutti i beni; mà la disunione è figlia del demonio, che primo d'ogn'altra creatura discordò dal diuino volere,

e perciò

e perciò con lei s'unisconi, e si stringono tutti i mali, e che ciò sia vero.

Chi precipitò dall'altezza della regia del Rè de Regi nella bassezza dell'oscuro abisso il più bell'Angiolo che ritratto hauesse il pennello della diuina sapienza, e togliendoli la viuezza del vero lume ch'era il dono della gratia, lo contaminò con macchie così brutte di peccato che restò affatto priuo d'ogni splendore, e pieno del fumo, e della fuligine dell'infernal fucina? se non la disunione, mentre nelle proprie forze confidando, volle con la diuina onnipotenza temerariamente garreggiare, il che fù vn'infelicemente guerreggiare contro di se stesso, e de suoi seguaci.

Chi priuò i primi nostri genitori del bel dono dell'innocenza, e de godimenti del Paradiso terrestre, doue trà casti amori, senza alcuna sregolata passione, trà delicie, e piaceri, senza verun tedio, ò dispiacere, trà la copia di tutte le cose, senza alcuna fatica, ò trauaglio, con li-

bertà

bertà esente da ogni terrena soggettione, con signoria, senza gelosia, con parità de titoli, d'honori, di ricchezze senza pretensione di maggioranza, con perpetuità senza corrottione, con immortalità senza fine hauerebbono eglino, & i posteri, vissuto vita beata, se non la disunione dal diuino volere?

Chi concitò contro l'huomo il diuino furore, così gagliardamente che aprendo le cataratte del Cielo scese armato à danni del genere humano, e strage tale ne fece che lasciò il mondo poco meno che vuoto d'habitatori, ripieno di cadaueri, e tutto dall'acque coperto? se non la disunione della creatura dal creatore.

Chi destrusse quelle famose monarchie de Medi, de Persi, de Greci, de Romani, delle quali hoggidì altro non resta ch'una funesta racordanza della passata loro grandezza? se non la disunione.

Chi pose in rouina la virtuosa Athene, la valorosa Thebe, la generosa Sparta col resto della Grecia, cui meritevolmente

Digitized by Google

dauasi il vanto d'essere, è nell'armi, è nelle lettere à tutte l'altre nationi scholа e maestra? se non là disunione.

Chi spogliò la bell'Italia della corona, e del scettro; Chi la fuesti del manto della riputatione ch'ella con le proprie mani, con molte sue fatiche, e sudori in longo corso d'anni tessuto s'haueua, soggettandola dishonoratamente all'impetuoso furore, e fetuore di barbarica libidine? se non la disunione.

Ristringiamo il discorso. Chi hà ridotto in misero stato, chi ha depresso, chi hà oppresso, chi hà soppresso innumerabili Illustri, & antiche famiglie. Chi hà introdotto nel mondo la guerra, inuentato tant'armi, e tanti bellici stromenti, inferociti li animi, e resi sitibondi del sangue humano, del quale se ne sono più volte veduti aspersi la terra e'l mare. Chi con dolorosa metamorfosi hà conuertito non pure le case, & i palazzi, mà le Città n tiere in sepolchi d'huomini, e di donne innocenti, suenato i teneri bam

bini

bini nelle braccia delle madri, tingendo loro il seno, le poppe, la faccia di quel puro, e vermiglio sangue? se non la disunione. Questa è il fonte, onde sono vsciti i riuoli di quante calamità sono seguite, e seguono, e seguiranno sin che habbia vita il mondo. Come donque l'ottimo Cittadino deue cautamente guardarsi di non isdrucciolare col piè di disordinato affetto entro di quest'acque, delle quali *nihil miserius, nihil turpius, vt quas meritò mare ipsum dixerim calamitatum*, disse vn valent'huomo parlandone di prattica, così dilonghiancene noi ancora, e più francamente appoggiamo il discorso sopra le quattro linee, e sopra il numero quaternario che ci propone per considerare la figura della vostra Croce.

Iust. lip. polit. lib. 6. c. 1.

I Greci filosofi chiamarono il numero quaternario Apotelesmatico, cioè perficiente, si perche in se stesso virtualmente, & essentialmente contiene il diece, che per opinione di Platone è perfettissi-

Digitized by Google

mo numero, come chiaro appare ſommandoſi l'vnità, il due, il tre, & il quattro, che diece aponto rilieuano, oltre il qual numero niuna regione ſecondo il filoſofo, niun'idioma è paſſato già mai, mà tutti peruenuti al diece contando, da capo all'vno ritornano; ſi anco perche quattro ſono le prime qualità, quattro l'humori che perfettionano il corpo, à cui perciò conforme al parere del Padre S. Agoſtino ſi riferiſce queſto numero, quattro li elementi che compongono ogni miſto ſia perfetto, ſia imperfetto, quattro le differenti poſitioni nel Cielo, quattro le parti del mondo, quattro le ſtagioni che compiſcono l'anno, quattro i generi della muſica, quattro le principali conſonanze, quatro i venti predominanti, che agitando purgano l'aria, quattro i fiumi che dal terreſtre Paradiſo hebbero origine, quattro i miſterioſi animali del Profeta Ezecchielle, quattro i ſacri Vangeliſti, e quattro i ſagroſanti Vangeli, quattro i Dottori, e quattro i ſagramenti

Ariſt. in problem.

Digitized by Google

menti che ponno replicarsi, mancano le prerogatiue di questo numero, mà lasciate tutte l'altre, io per hora questa sola considero che quattro sono le virtù dette communemente Cardinali, Prudenza, Giustitia, Fortezza, Temperanza, delle quali perche sia l'huomo perfetto Cittadino di Republica esser deue ricco possediture. E come tutte le linee della Croce dal ponto della congiontione, e dell'unità dipartendosi in quattro parti si distendono, così tutte queste virtù nascono dalla sola, e semplice sostanza d'un' habito perfettamente virtuoso, il quale prende varij nomi di prudenza, ò di Giustitia, ò di fortezza, ò di temperanza secondo che à varie cose si và addattando; onde ne segue esser verissimo quello che già ne scrissero, e S. Girolamo, e S. Gregorio che queste quattro virtù sono talmente collegate, e congionte insieme, *vt qui vna caruerit omnibus careat*, che leuatane vna, tutte l'altre si perdono. S. Girol. ep. S. Greg. in mor.

Possiamo dire, che la prudenza sia adom-

adombrata nella linea ſuperiore della Croce, perche queſta come diceua Bione filoſofo tanto è più degna dell'altre virtù morali, quanto delli altri ſenſi più nobile è la viſta, & in quella guiſa che l'occhio da luce à tutto il corpo, & indirizza i paſſi di chionque ſi muoue, anco la prudenza tutte le altre virtù come Reina gouerna, di tutte ſi ſerue, à tutte dà l'ordine, il modo, e l'occaſione di praticarſi. Ne parlo io della prudenza particolare che le attioni proprie riguarda, ne dell'economica ch'intorno al gouerno della famiglia, e delle coſe domeſtiche ſi raggira, mà di quella che ciuile da
5 politic. Ariſtotele, da altri vien chiamata politica, e nel gouerno della Città, e de ſtati ſe ſteſſa adopera. Queſta è tanto propria di chionque gouerna, che come l'huomo vitioſo è indegno del nome d'huomo, così l'imprudente da ogni magiſtrato merita d'eſſere eſcluſo. Queſta è la carta che moſtra li ſcogli che s'hanno à fuggire, e la via da ſeguirſi per giongere nel

nel porto d'vn felice regimento. Questa è la consultrice di tutte le cose dubiose, che col suo lume rischiara l'intelletto, e lo scorge alla vera conoscenza delle migliori. Questa insegna quella merauigliosa dottrina, della quale non pare che sapesse insegnare Pittaco vno de sette sauij della Grecia la migliore, ne la più importante, che è di conoscere l'opportunità, la quale nelle humani operationi è di tanto momento, che come diceua Platone con essa ogni impresa per grande per malageuole che sia si conduce à fine, doue all'incontro senza di lei l'huomo in sul cominciare delle cose inciampa, & in difficoltà grandissime inauedutamente implicandosi, d'animo si perde. Questa saggiamente amonisce del tempo, e dell'occasione in cui parlare, in cui tacere si conuenga, quando gioui il dissimulare, quando l'esser libero, ne lascia che sia l'huomo alle prime impressioni leggiero, ne ad essere disingannato troppo ritroso. Questa ama, & honora

Laertius in vita.

Plat. in men.

come

come parenti tutti li altri Cittadini, fà gran ſtima delli huomini ſauij, pronta nel riparare à publici danni, nudriſce le arti, occorre con opportuna prouiſione alle giuſte querele del popolo, ſouiene à poueri, ſoggiace alle leggi communi, contende di valore non di ricchezze, de meriti non d'antichità, e ſtima ſomma gloria l'impouerire per aggrandire, per arricchire la patria; Del che per laſciare li eſſempi ſtranieri di Fabio Maſſimo, di Ariſtide, di Liſandro Spartano, e cento, aſſai chiari, & Illuſtri ſono li domeſtici voſtri di Pileo de Marini Arciueſcouo già di queſta nobiliſſima Chieſa, che inſtauratore fù del palazzo Archiepiſcopale, e nel cui tempo fù con auttorità Apoſtolica, e del Sereniſſimo Senato eretto il celebre vfficio della miſericordia, che hoggidì non ſolo della pouertà di Genoua, ma di quella dell'una, e dell'altra riuiera, e di quanti altri derelitti quà concorrono è il ſoſtegno, & il mantenimento. Volle queſto buon Prelato farſi pouero

co'

Digitized by Google

con poueri, accioche i poueri à quali è dato in consegna il Paradiso nella loro compagnia l'introducesse ro à godere eternamente le ricchezze celesti. Degno ramo di così nobile famiglia, degno successore, & imitatore di così sant'huomo è il moderno vostro Pastore, il cui senno, prudenza, integrità di vita, & altre doti singolari che annidano in quel sacro petto, perciò da me si tacciono perche parlarne sobriamente non posso, diffusamente hora non deuo, mà come egli viuerà perpetuamente nella memoria delli huomini così frà li huomini più celebri scrittori con glorioſi encomij faranno risuonare le sue lodi, ond'altre tanto l'ammirino i posteri quanto l'amarono i presenti.

Che dirò di Francesco de Viualdi che spogliò la propria famiglia di grosse rendite, perche si sollevasse la Republica dal peso de debiti ch'in que' calamitosi tempi gravemente l'opprimeuano. Memorabile anco sarà l'esempio di Lodano

Andreas Libor. to. 2. tit. de liberal.

Doria, che hauendo il carico di Generale dell'armata, mà non danari per trattenere li soldati, alienò per seruitio della patria tutta la sua supellettile, che era di gran pregio, e di gran valore, & ad vn pouero marinaro ch'in graue suo bisogno gli chiese soccorso, non essendogli altro rimasto donò la fibia della propria cinta ch'era di pretioso metallo. E per tacerne altri quasi innumerabili, intorno alle attioni de quali non permette il tempo che dilatare io possi il discorso, solo l'essempio di Pagano Doria tacere non si deue, quando il mondo tuttazia con somma sua gloria ne parla, che doppo d'hauere con segnalatissima vittoria sconfitto il nemico, arrichito il vostro porto di Vascelli, de Naui, di Galee, e la Città di spoglie, d'armi d'huomini presi insieme col loro Capitano Generale in guerra, non ostante che dell'erario publico, per publico decreto gli fosse compro, e donato quasi per segno di trofeo vn bellissimo palaz-

zo,

zo, che anco hoggidì possedono li honoratissimi suoi descendenti, venendo egli poco appresso nel proprio letto à morte si vide che l'amore verso la Republica l'hauea ad vn'estrema pouertà ridotto, onde perche fosse honoreuolmente sepolto, non hauendo lasciato facoltà per tal effetto sufficiente, ordinò il Senato che à publiche spese si facessero solenni essequie; e si fabricasse sontuoso auello à quel guerriere, che per publico seruigio hauea impiegato così prontamente la vita, e tutto l'hauere.

Questi sono li effetti che ne gouerni cagiona la vera prudenza politica, la quale rimira sempre l'utile con l'honesto congionto. Ne v'imaginate ò Giouani ch'ella corra in braccio à chi sonnachioso, e neghitoso l'aspetta, ouando l'vna de sensuali piaceri col caldo delle delitie della patria, e della tenerezza de parenti. *Quæ vera voluptati plerumque tribuit*, disse Valerio Massimo *imperium amisit*. Apptesso di Atheneo ci viene di- Lib 4 c. 3. Lib 15. de Dinosot.

Digitized by Google

pinta da Sofocle sotto nome di Pallade armata, & Antonio gli aggiunse le ali à piedi per farci sapere che bisogna velocemente gire appresso co'i passi dello studio, della fatica, e d'ogni honesta sofferenza, procurando continuamente d'auanzarsi nell'acquisto della dottrina, e dell'esperienza, che sono della prudenza d'una maniera, l'altra alcuna cosa.

Questa è la cagione per la quale i prudentissimi vostri genitori, longi della patria, e dall'amata loro presenza nelle più illustri Academie d'Italia v'inuiano; acciò auezzandoui in tenera età à viuere fuori delli amplessi materni, che li animi rendono effeminati, con la longa conuersatione d'huomini dottissimi, e col prendere minuta informatione de costumi, ordini, instituti, discipline, & arti altrui per volgerle poi conforme al bisogno in vso proprio, ottimi Cittadini, e degni figli della Republica diuentiate. Così di fare costumarono i più sauij trà li antichi Romani mandando li loro figliuoli

gliuoli per esser bene ammaestrati in Athene. Così Platone, Pitagora, Democrito, Apollonio, Dione, Vlisse, e cent'altri vscirono giouanetti inesperti dalle paterne case, mà doppò molt'anni, con l'acquisto della virtù vi fecero glorioso ritorno.

Alla prudenza corrisponde la fortezza che possiamo imaginarsi sia figurata nella linea inferiore della Croce, poiche doue la prudenza stà nella parte più eminente dell'anima che è l'intelletto, e l'infidiose trame de nemici con tutto ciò ch'esser può nocevole, acuta, & acortamente discerne; la fortezza come soldato di presidio habita nella piazza d'armi che è la parte inferiore pure dell'anima, e con grandezza di spirito non paventando pericoli combatte in difesa dell'honesto, ne eccede per immoderanza d'ardire, ne cede per sensibilità di pena. Quella alla cognitione aggionge il senno, questa all'armi somministra il valore. Quella è pronta nel consigliare, que-

sta

sta nell'essequie. Quella ci fà conoscere l'honesto, questa l'antepone à tutti li altri commodi della vita. Quella ci persuade ad abbracciarlo, questa per procacciarlo, e per ritenerlo affronta animosamente etiandio la stessa morte. Quella commanda, questa vbidisce. Quella è vna diritta ragione delle cose fattibili, questa è vna intrepida resistenza alle terribili. Quella non opera à caso, questa è della ragione sempre compagna. Quella ordina in maniera l'animo, che ne si gonfia per le cose prospere, ne si auilisce per le auerse, questa lo fortifica in modo che non fugge più il dolore che desideri il piacere. Quella hà l'occhio al ben publico, questa guerreggia contro tutti i vitij. Quella ne con danari, ne con fauori a danno della publica libertà, traffica la mercatantia del proprio interesse, questa disprezza le cose che'l volgo apprezza, fà che l'huomo vinca se stesso, difenda la patria, ne già mai si renda altrui venale. Così il prudente filosofo

Ana-

Anaſcarco co' denti ſi tagliò la propria lingua, e la ſputò in faccia del tiranno Nicocreonte per toglieogli ogni ſperanza di ſaper da lui certa congiura, che dai Cittadini bramoſi della primiera loro libertà era ſtata concertata, ma con eſſer paſſata poi, ſi ſconcertò loro la vita, e l'honorato diſſegno. Così il valoroſo Galicratide Generali de Lacedemoni, auiſato dall'augure che la vittima dimoſtraua, quando combattuto ſi foſſe vittoria alla patria, e morte al capitano, tutto lieto eleſſe Cleandro in ſuo luogo, e volle in ogni modo far giornata dicendo A me è gloria con la morte cadere, purche Sparta reſti vittorioſa in piedi. Così il voſtro Lamba Doria capitano per prudenza, per fortezza, per fortuna, per valore non ponto inferiore ad alcuno di quelli che più famoſi ſono trà li antichi, eſſendo con l'armata della Republica, di cui egli era Generale alle mani co' nemici, nel feruore della battaglia gli fù riferto che ſuo figlio valoroſamente combattendo

Baptiſta fulg. lib 5.

tendo era stato ferito e morto, & egli senza dar segno d'una menoma alteratione; Hora disse, con miglior ardire, e con maggior ardore combattiamo fratelli, che la vittoria è nostra, e'l corpo di mio figlio si getti prestamente nel mare, ch'in niun'altro luogo può essere più honoreuolmente sepolto, che doue in seruigio della patria hà terminato felicemente la vita. Lascio l'essempio di Phocione Generale delli Atheniesi, di Pelopide Generale de Thebani, di Codro Rè d'Athene, di M. Curtio Caualliere Romano, e d'altri mille che cõ vna eccellente altezza d'animo franco perche glorioſamente viuesſero le loro patrie, elessero di generosamente morire. E per dimostrarui, Signori, che la fortezza reprime in noi tutti que' torbidi moti, che con impeto cieco vengono ad assalire la rocca della ragione, quale è più lodeuole essempio, od' à voi più gradeuole posso io proporre di quello di Luchino de Vinaldi, che ritrouandosi grandemente acceso dell'amore di don-

na

na giouane, in cui l'honestà e la bellezza del pari gareggiauano, doppò d'hauere per ogni via longamente tentato d'espugnare la di lei pudicitia, e sempre in vano, occorse che essendogli stato fatto pregione da nemici il marito, e restand' ella perciò strettamente assediata dalla fame, ne più oltre potendo alla violenza di cosi atroce nemica resistere, fù dalla necessità persuasa di gettarsi à piedi di Luchino, chiedendogli humilmente, e per se, e per i suoi figli pietoso soccorso, e quando per ricompensa altro prezzo essibirgli non poteua, della sua propria vita il dichiarò signore. Mà ò essempio d'heroica fortezza, non permise questo buon Cittadino che la forza operasse in lei quello che conseguito non haueua l'amore, però gli disse, non fia mai vero che abbattuta resti dalla necessità chi al pazzo mio furore fece così gagliarda resistenza, e con hauerla abondeuolmente prouueduta di quanto gli era bisogno, la rimandò doppiamente conso-

lata alla sua casa. Beata Republica mentre de figli tali sarai madre feconda; più d'ogni forte baloardo fortissimi saranno i petti de tuoi Cittadini, quando delle proprie loro passioni siano generosi domatori.

Vero è che perciò conseguire fà di mestieri che la fortezza si vnisca con la virtù della temperanza che all'ottimo Cittadino hora propongo come rappresentata nel braccio sinistro della Croce, poi che non meno questa è conseruatrice della virtù diceua Menandro, di quello sia il cuore de spiriti vitali, ne meno è questa custode della vita di quello ne sia fonte il cuore, che alla sinistra del corpo humano stà pendente, così diceua Platone, con soggiongere ch'ella sia simile à quell'armonica consonanza ch'i Greci chiamano diapason, li nostri ottaua, conciosia che se questa restrigne, e contiene in se tutte l'altre consonanze della musica, anco la temperanza si distende, e si allarga per tutte l'altre virtù che sono il

Menand. apud Stob.

In dial. 4 de rep.

Digitized by Google

mantenimento della Città e'l compimento del perfetto Cittadino. E perche v'imaginate, Signori, che quelli antichi Theologi facessero li loro Dei dipingere co' stromenti musicali nelle mani sapendo eglino molto bene; come nota Aristotele, e doppò lui Plutarco ch'il suonare la cetera, od altro simile stromento è attione da persona che scherzi non ponto conueneuoli alli Dei: Vollero senza dubio insegnarci che niuna operatione è più diceuole à chi gouerna che d'hauere le proprie passioni, e la cupidigia delle voluttà singolarmente soggiogate alla ragione amatrice dell'honesto; Ilche quando segua ne risulta in noi tal vnione trà le due parti l'una superiore, l'altra inferiore dell'anima che rappresenta quella sinfonia, che render suole ben accordato musico stromento, e questa vnione è quella che propriamente si chiama, e con ragione chiamar si deue temperanza. Virtù che altra legge à se superiore non hà che lo stesso Iddio, così

8 polit. Nel trat. d'Iſſir, & Oſir.

Plat. de leg. diceua Platone; Ch'il contento dell'animo via più sempre inuigorisce, così diceua Democrito, che è fonte onde deriua ogni prudente consiglio, così la chiamò Sofocle; Che l'huomo ritira dalle cose brutte, & illecite, così disse Plinio il più giouane; Che è medicina non meno dell'anima che del corpo, così la chiama S. Ambrosio; Che è madre, e conseruatrice della vecchiaia, così Seneca il morale; Che col suo tenace morso affrena il senso, tempera li affetti, rimuoue i malnuagi pensieri, spegne le fiamme de sensuali ardori, moltiplica i desiderij santi, castiga i licentiosi, ordina in noi le confusioni, compone la mente in vna placida, e pacifica quiete, all'incitamenti della crapula, dell'ebrietà, e d'ogn'altro vitio valorosamente s'oppone, così disse Prosp. de vita contempl. Prospero Aquitano. Virtù di cui se fia priuo il Prencipe facilmente trabocca nella tirannide, perciò diceua Marco Catone, e lo stesso affermò Socrate, quello esser degno di dominare altrui, che sapesse

Democ. apud Stob.

Sopho. apud Vol.

Plin. iun. lib. 4.

Ambr. de Noe.

Sen. ep. 69.

ben

ben reggere se medesimo, & hauesse il principato sopra li propri mouimenti. Virtù finalmente che modera il souerchio, che à tutte le cose prescriue il modo, ch'insegna al nostro Cittadino di fuggire la singolarità, la quale nelle Città libere odiosissima riesce, reprime l'ambitione di cui non v'hà peste che l'animo peggio contamini, ne vino così spiritoso che più facilmente inebrij l'huomo, & al precipitio lo guidi. Specchio d'un animo essemplarmente temperato, e glorioso sarà in eterno il tuo Grand'i Andrea Doria, ò Genoua, poiche raffrenando in se stesso il commun'appetito, e l'ordinario desiderio c'hanno li huomini di signoreggiare, doppò d'hauer liberato dal giogo d'ogni soggettione la patria, volendo farsene conoscere non meno affettuoso Padre che pietoso figlio, ne ricusò constantemente quel dominio ch'altri in altri tempi con insidie, con pericoli con danni grauissimi publici, e priuati haueuano tentato d'vsurparsi.

parsi. Godi hora, ò Genoua la libertà, la libertà, dico con la quale niun thosoro può di valore pareggiarsi, la libertà cui niuna cosa doppo Dio, e l'anima esser ti deue piu cara, ne più gioconda; la libertà che à nominarsi più del latte è dolce, più del miele soaue, più del latte, e miele gustеuole; la libertà che Diogene riconobbe per il maggior bene ch'hauessero li huomini in questo mondo, mà ne nominarla puoi, ne tam poco goderla che continuamente del tuo Andrea non ti raccordi, il quale per far libera te, soggettò se stesso. Immortale fia perciò il merito tuo inuitissimo heroe; Immortali saranno anco le tue lodi; Immortale l'obligatione; Immortale la gratitudine che verso di te conserverà per sempre questa tua dilettissima madre, e Serenissima figlia, del che testimonij fedelissimi sono le statue, & i colossi da lei per tua gloria eretti, e li encomij che da Padri à figli, dà questi à descendenti, e priuata, e publicamente si fanno sentire.

Apud Laert. lib. 7.

E così

Digitized by Google

E così richiede, ò Signori la giustitia alla quale mi chiama il braccio destro della vostra Croce ch'è vn beneficio segnalatissimo con vguale ricompensa per quanto si può sia riconosciuto; Poiche il premio, e la pena, come disse Solone sono le due ali che la Republica con fermezza sostentano; Il premio qual stimolo pongente ad operare virtuosamente l'huomo sollecita; la pena qual freno potente dall'opre inique lo suna, e lo rimuoue: E perche e quello, e questa sono parti gemelli, della giustitia, quindi ben disse Aristotele, che senza questa virtù cosa impossibil era che la Città non si desertasse, essendo che non più Città, mà ridotto sarebbe de mal viuenti, dal che prese occasione di conchiudere S. Agostino, *Iustitia sola respublica sustentatur*. E con gran senno finsero que' primi sauij come racconta Plutarco, che la giustitia sedesse à piè di Gioue, volendo con questa fintione darci ad intendere che senza giustitia ne anco Gioue hauerebbe potuto

Cic. ad Brut ep. 16.

3. polit.

Aug. 4. de ciu.

Id. 2. de ciu. Dei.

Nel lib. al prene Idiota.

Digitized by Google

tuto regnare. Questa è anima del corpo politico, timone della natigatione del buon gouerno, che da Essiodo prima, e da Platone poi fù dipinta in forma di Vergine incorrotta, tenente la bilancia nell'una, e la spada nell'altra mano, perche come Vergine è amica del pudore, e della verità, e chionque ò per prezzo la fà mercenaria, ò per passione partiale, ò per imprudenza storce il giudicio dalla verità, contamina la pudicitia di lei, egli fà graue oltraggio. La bilancia dimostra ch'ella è libratrice de beni, e de mali, giusta adeguatrice dell'altrui ragioni, che li honori corrispondentemente à meriti comparte, i pesi impone con discretione, & à ciascuno rende il suo douere, à Dio il necessario culto, à suoi ministri la riuerenza, à Prencipi l'ubidienza, à maggiori l'osseruanza, à parenti la pietà, alli vguali vna fraterna beniuolenza, à minori la disciplina, à poueri opportuno souenimento. La spada ci dà à diuedere che la giustitia conserua i magistrati, di-

Plut. 12. de leg.

fende

fende le ragioni, distingue il torto dal diritto, sostiene le leggi, punisce l'ingiustitie, solleua le oppressioni, abbassa le superbie, soccorre le debolezze, opprime l'insolenze; E con essere la spada ignuda ne accenna che la giustitia libera è da ogni humano rispetto, non hà riguardo più all'amico, che al nemico, più al grande che al picciolo, più al ricco che al ponero, più al potente che al debole, più al parente, che ad 'ogn 'altro, mà chionque falla indiferentemente corregge, e castiga. Intese benissimo questa Ciffra il giusto Cleonte Spartano, e la discifrò con somma sua lode, quando essendogli dalla Republica addossato vn tal carico, che ad amministrare giustitia lo constringeua, hauendo in luogo publico conuocato tutti li suoi amici; l'amicitia, disse, e la giustitia per l'abuso ch 'hoggidì trà li huomini si ritroua non ponno insieme accoppiarsi con tal vnione, che spesse volte quando l'una, quando l'altra offesa, e danneggiata non resti, per troncare

donque d'ogni male che nascer potesse l'occasione, facciasene hora diuisione, stia trà di voi l'amicitia, alla quale io renoncio, e meco la giustitia ne venga che procurarò si conserui incorrotta.

E veramente tale esser deue l'ottimo nostro Cittadino nel giudicare, qual'esser conuiene à chi per vfficio la persona di Dio rappresenta, in cui niun'eccesso, niun mancamento, mà somma rettitudine si ritroua; che però del scettro diuino disse il Real Profeta, *Virga directionis virga regni tui*, ò come legge l'hebreo, *Virga directa*, volendo dire che la giustitia di Dio figurata nel scettro rettissima è sempre, ne v'hà passione, interesse, affetto che render la possa piegheuole? Nella stessa guisa si compiace Iddio che sia esercitata trà li huomini; e quando questo facciano de mille fauori, e gratie liberalmente li arrichisce, quando in questo siano mancheuoli stringe anch'egli la mano, e col pugno di giusto risentimento percuotendoli, del dominio li priua,

Psal. 44.

& à

& à dolorose Calamità li sottopone.

Non per altro dice il Padre S. Agostino furono dal sopremo Imperatore della terra, e del Cielo cotanto fauoriti i Romani con vittorie poco meno che innumerabili, e quasi tutte segnalatissime, con dominio tanto ampio che dall'orto all'occaso si stendeua, se non perche le virtù morali, è singolarmente la giustitia trà di loro, più che trà l'altre nationi fiorirono. Vn'atto solo di giustitia che fece il zelante Phinees registrato nel libro de Numeri al cap. 25. fù più dell'oratione, più delle lagrime di Mosè, più de sagrificij delli Hebrei valeuole, e potente per placare lo sdegno di Dio, che l'estermino minacciaua di quel popolo di dura ceruice; E fù cagione ch'il sommo Sacerdotio ne posteri di Phinees continuasse per tutto il tempo che durò la republica Hebrea. Mà che dico io dell'atto, quando così grande è il gusto che sente Dio che la giustitia habbia luogo trà li huomini, che per vna semplice promessa con Num. 25.

la quale si obligarono l'Israeliti di far giustitia de Cananei, subitamente concesse loro tutte quelle gratie, che gli seppero addimandare, *Exaudiuit Dominus preces Israel*, e l'inuestì della signoria di tutta la contrada de Cananei, *& tradidit Chananeum, quem ille interfecit subuersis vrbibus eius*. Così si legge nello stesso lib. c. 21. Per lo contrario, come necessariamente vien meno il corpo destituto dalla virtù naturale, così ogni dominio si perde, quando la giustitia indebolita, estinta da giudici, non habbia più forze per intromettersi ne tribunali, mà come già la vide il Profeta Isaia se ne stia in disparte à bel vedere.

Num. c. 21.

Isc. 59.

Che fece così magica, così lagrimeuole carnificina de Regi discesi da valorosi Capitani d'Alessandro Magno; e lo stesso Alessandro nel colmo delle sue grandezze, nel fiore dell'età, chi spense miseramente di vita, se non l'ingiustitia?

Chi trà li essercitij armati leuò con violenza la vita, e l'Impero à tanti Imperatori

tori Romani, che col loro nome solamente intimorirano le più indomite genti, se non l'ingiustitia?

Saule eletto da Dio primo Rè d'Israele, perche fù egli dallo stesso Dio priuato della sua gratia? perche doppò d'hauerci con le proprie mani vilmente trafitto il petto, richiese per mercè ad vn suo soldato, che d'ammazzarlo il fauorisse? perche ancor qualch'anno doppò la sua sgratiatissima morte, acciò non restasse di lui germe che alla successione della corona aspirar potesse, sette suoi figli in vn medesimo giorno furono per diuina dispositione ignominiosamente appicati ad vna Croce, e fatti morire? se non perche mancò egli di eseguire quella giustitia che haueua decretato Iddio contro Agag Rè delli Amalechiti. 1. Reg. 5.

Acab Rè d'Israelle perche contro giustitia donò la vita à Benadad Rè della Siria, huomo idolatra, e degno di morte, pagò in se stesso, e nel popolo suo quella pena, ch'ingiustamente haueua rimes-

so

3. Reg. 20. so altrui: *Quia dimisisti virum dignum morte de manu tua, erit anima tua pro anima eius, & populus tuus pro populo eius,* così disse gli Iddio, e così succesle.

Dite voi Seroniſſimo, e Santiſſimo Rè Dauid per qual cagione la ſignoria delli Hebrei ſi è conuertita in ſeruitù altre tanto longa quanto dura, e miſerabile, per l'ingiuſtitia riſponde; *propter iniustitias enim suas humiliati sunt*. Così non mancaſſe à me il tempo, come non mancano eſſempi, e nelle ſagre, e nelle profane hiſtorie di dannoſiſſime rouine ſeguite, e nelle Città, e ne Cittadini, e ne ſuperiori, e ne ſudditi, e ne Prencipi, e ne Vaſſalli, perche ſi fece forte trà di loro l'ingiuſtitia, della quale per opione del Padre S. Agoſtino non hà l'huomo altro nemico che contro la roba, contro la vita, contro l'honore, contro l'anima più indefeſſamente, più crudelmente machini, & inferociſca. Quindi è nell'una, e nell'altra ſcrittura del vecchio, e del nuouo teſtamento frequentiſſimi ſono

Pſ. 106.

2. de ciu. c. 21.

li auisi che si danno à gouernatori, & à giudici che amino la giustitia, che faccino la giustitia, che giudichino con giustitia che così saranno Vice Dij in terra, *Ego dixi Dij estis*, felici in ogni loro attione, e degni figli dell'altissimo, *& filij excelsi omnes*, la doue se all'ingiustitia si daranno in preda moriranno come homicciuoli dishonoratissimi, *Vos autem sicut homines moriemini*, e quasi tiranni precipitaranno con morte violenta nelle fiamme eterne, *& sicut vnus de principibus*, ò come legel'Hebreo, *de tirannis cadetis*. Psal. 81.

A questo hebbe l'occhio, e l'animo riuolto Simone Vignoso Almirante già di questa Serenissima Republica, e di lei grandemente benemerito, perche e la Città, e l'Isola di Scio con altre di gran consequenza aggionse al suo dominio, mentre hauendo il proprio figlio contrauenuto ad vn editto da lui publicato, non permise che la tenerezza paterna, ne le preghiere importune de nobili dell'Isola, Giust. lib. 4. pag. 134.

la, ne le supliche affettuosissime di tutto l'essercito impedissero l'essequtione contro di lui della giustitia, mà poiche egli hà errato, disse il Padre, ne la legge lo fà dalla pena esente, & io esser ne deuo giudice, alla pena soggiaccia, & ad altri serua per essempio di prontamente vbidire à chi ragioneuolmente, e giustamente commanda. Così si preseruano da pericoli le Republiche, così si conseruano senza fregio, e senza timore le signorie, così s'osseruano le leggi, così s'acquista, e si mantiene l'amore, la fedeltà, la diuotione ne popoli, mentre i giudici sono quasi giardinieri ch'indistintamente diradicano l'herbe nociue, perche crescendo non affoghino le buone, essendo la giustitia come diceua Alfonso Rè di Napoli la Theriaca de buoni Cittadini, & il veleno de cattiui. Quindi Ocho figliuolo d'Artaserse addimandato, mentr'egli già per morire daua li vltimi tratti dal figliuolo, con qual arte hauesse con tanta fortuna, tant'anni gouernato il regno,

rispose

si pose come narra Atanco, con esser stato pio verso li Dei, e giusto verso li huomini. Et vn tale persiano inuaghito della giustitia che da Girolamo Giustiniano Console per la natione Genouese incorrottamente s'amministrata nella Città di Caffa, esclamò ad alta voce, e disse che la Città di Caffa era vn tempio di giustitia, e di religione, e che li signori Genouesi erano degni di signoreggiare tutto il mondo. Giust. lib. 4. pag. 134.

Quando dunque il nostro Cittadino sia prudente, forte, temperato, e giusto; chi non vede che come la Croce con le quattro linee forma quattro angoli retti, egli ancora con la scorta di queste quattro virtù, retto sarà nelle parole, cioè verace non mentitore, come già fu Epaminonda Thebano, che ne pure da scherzo volle mentire già mai. Retto ne pensieri non simulato e finto si che quasi vn'altro Dio pare nella parte superiore molle, e delicata si scuopra, ma nell'inferiore tutto sia aspro, e peloso. Retto

Cõsiglio dato da Plat. à Dion. il giou. ep. 7.

nell'animo non flessibile, & inconstante, onde quasi cera prenda facilmente qual si voglia stampa, e facilmente anco la perda, non maligno si che di lui si dica, come già disse Alessandro d'Antipatro, che nel di fuori egli era vn panno bianco, mà di dentro più dello scarlatto rossoggiante; Retto nell'operationi in modo che inuiolabilmente osserui l'auiso di Pittagora di non passare la statera, cioè d'essequire il tutto con giudicio incontaminato dall'interesse, e di tenere in vgual bilancia l'affacenolezza con la grauità, la giustitia con la clemenza, la prodezza col senno, l'auttorità con la ragione.

Plat. in apoph.

Iugũ stateramq; ne transcendas, apud Plut. lib. de educ. puer.

O diciamo che la prudenza fà il nostro Cittadino retto nel consiglio, la fortezza nell'essequtione la giustitia nell'altrui gouerno, la temperanza in quello di se stesso.

O pure che la prudenza è retta regola del discorso, la fortezza della parte irascibile, la temperanza della concupiscibile,

Digitized by Google

bile, la giustitia della volontà.

O finalmente che la prudenza indirizza le attioni del Cittadino verso il ben publico della patria, la fortezza contro i nemici, la temperanza con li amici, la giustitia con tutti.

Ma non siamo signori tanto intenti nel contemplare la forma della Croce, che trascuriamo del tutto il colore, il quale della vista, è primo e principal oggetto, tanto più che li dui che nell'arma vostra si raffigurano sono di lor natura così vaghi, che trà tutti, e più di tutti di altri, li occhi de riguardanti à se viuacemente rapiscono. Diamogli dunque, se così vi piace, vna semplice occhiata, e dalle pocche cose che andarò io proponendo, fate voi congetture delle molte, che per fuggire il tedio nelli uditori, la stanchezza nel dicitore à bello studio da me si tralasciano.

Rosso è della Croce il colore, bianco quello del Campo, l'uno dimostra che della saluezza, della gloria della Repu-

blica più che della propria grandezza esser deue zelante l'ottimo Cittadino, l'altro, che ch'in quest'alto grado è posto, essendo egli all'altrui censura più d'ogn'altro esposto, fa di mestieri che si sforzi d'esser altre tanto delli altri migliore, quanto di loro è più honorato.

Thucid. lib 16. Demost philip. 3. & 10.

Isoc. ora in Nicol

Il Color rosso è color mezzano, e trà Cittadini, ottimi sono quelli di mezana conditione, non molto ricchi, non molto poueri, poiche le souerchie ricchezze rendono l'huomo pieno d'alterigia, e sprezzatore delle leggi, la pouertà lo fa fraudolente, poco della fede, meno della giustitia, mente dell'utilità publica curante. Il Bianco è vno de dui Colori estremi, perche quei Cittadini, à quali si commettono i Magistrati vogliono esser conosciuti di somma bontà, d'honestissimi costumi, e tali in fatti, che non solo abborriscano il male, ma si astengano anco di far cosa, che in se stessa buona apparisca, & in essempio passando cagionar possa cattiui effetti.

Arist. 4. polit.

Salust. de bel. Iug.

Il

Il ſangue ſi rappreſenta dal color roſſo, la flemma dal bianco, e come dal ſangue naſce l'ardire, e l'ardore, dalla flemma la modetatione, e la temperanza. Così per bene, e prudentemente gouernare la Republica deuesi desiderare che il temperamento del Cittadino ſia miſto di queſti dui humori in guiſa, che per lo ſangue pronto egli ſia, & animoſo nelle attioni, per la flemma canto ſempre, e non precipitoſo nelle riſſolutioni.

E ſimbolo di dominio il Color roſſo, che perciò ornamento proprio de Prencipi è la porpora, e mentre nella voſtra arma delineato ſi vede ſopra il bianco, dimoſtra che l'ottimo Cittadino; il quale per l'età hà canuto il crine, e per la longa ſperienza è fatto prudente ricuſar non deue i publici maneggi, quando con beneficio della Repub. poſſa eſſercitarli.

Di fatica è ſegno il color roſſo, di quiete il bianco; perche ad vna giouentù lodeuolmente affaticata, ſegue honorato Dione li. 36. Hiſt.

rato

rato riposo nella vecchiaia.

Di Color rosso è la Croce, perche fa-
Demost. philip. 10 ticoso, trauaglioso, pericoloso è l'altrui gouerno cosi lo chiamò Theodato Rè de Gothi scriuendo à Giustiano Imperatore; Ma bianco è il campo, perche facile, e felice si rende, quando con maturo con-
Procop. Guer. perf. lib. 5. seglio, e con candidezza d'animo sia maneggiato.

Vestito di porpora si dipinge l'honore, di bianco la virtù, & il nostro Cittadino per imitare l'ationi di coloro, la gloria de quali egli ammira, deue dimostrarsi cupido d'honore, bramoso di sapere in maniera che non risparmi alcuna
Senof. de pedia. Ciri lib. 1. honesta fatica, ne curi pericolo per rendersi trà li altri con l'acquisto delli honori, e della virtù singolarmente illustre.

Più delli altri colori soggetto alla vista è il rosso, disgregatiuo è il bianco, & ogni ancorche picciol difetto di chionque gouerna si fa incontanente manifesto alli occhi del popolo; che perciò al gran Pompeo fù gittato in occhio ch'egli con

vn

Digitized by Google

vn dito si grattasse il capo, non potendo-
segli per auentura in quel tempo altra
cosa di maggior momento tinfacciare;
Perciò deue hauere per Constante il no-
stro Cittadino, che *Nulla est tam mode-* Val. Mas. lib. 4.
sta felicitas, quæ malignitatis dentes vita-
re possit, che non mancarà già mai, che
li molti suoi meriti diminuisca col bia- Laertio nella vita di Antistene.
simo, ma si Consoli con quello che già
disse Antistene, ò secondo ch'altri scri-
ue, Alessandro, *Regium est recte agentem,*
male audire.

Indicio di guerra, è lo stendardo ros-
so, di pace il bianco, & ogni signoria per
testimonianza di Giustiniano Imperato- In prohem. Inst.
re esser deue non meno dall'armi che
dalle leggi fedelmente guardata, e dife-
sa; dal che si raccoglie, che dell'arti del-
la guerra, e della pace, conuiene per ra-
gione di buon gouerno sia l'ottimo Cit-
tadino di Republica più che mediocre-
mente intendente, acciò ne' publici Con-
segli con ragioneuoli fondamenti possa
secondo l'occorrenze persuader l'una,

dissua-

dissuader l'altra, e nel bisogno della Republica, far generoso passaggio dalla toga al saio, dalla sedia alla sella, dalla lancea alla lancia. Radamanto che da Homero nell'Odissea è rappresentato per huomo d'intera vita, perche da Minosse apparato non hauea tutta la regia disciplina, ma quella parte sola che appartiene à ministro che habbia à giudicare non è da Platone chiamato buon Prencipe, ma buon Giudice; la doue Agamemnone appresso lo stesso Homero, e Ciro appò Senofonte sono commendati per ottimi Prencipi, perche furono molto ben instrutti nell'una, e nell'altra disciplina, ciuile, e militare.

In Minosse.

lib.8.del. l'instit. di Ciro.

Il bianco occupa tutto il campo dell'arma, & il rosso in poche linee si restringe, dal che dui gioueuoli auisamenti si raccolgono; l'uno, & è d'Isocrate, che à que' pochi Cittadini che inuecchiati ne gouerni, con molta sauiezza hanno maneggiato la Republica in tempo di pace, deuonsi commettere l'ispeditioni in tem-

Nell'orat. della pace.

po

pò di guerra, non alla moltitudine di giouani, che guidati dall'hesperienza, e dalla natural vivezza ponno in vn sol ponto auenturare il tutto.

L'altro, e fù detto di Annibale mentre à Scipione persuadere la pace voleua, che l'animo del nostro Cittadino sia sempre alla pace inclinato, ne alla guerra già mai se non per necessità si pieghi, e sempre che può, vna pace honesta, à pericolosa guerra, & à dubiosa vittoria preferisca, poiche non è in quiete nostro il finire la guerra con honore, quando con precipitosa risolutione si è intrapresa, ne per lo più riesce come si vorrebbe, ma come piace à Dio, e varie mutationi cagiona, come variano i ponti nel giuoco de dadi. Così differò li Ambasciatori d'Athene parlando nel Consiglio de Lacedemoni, ne per ordinario si brama se non da coloro, che malamente videndo sono in miseria caduti, percioche questi tali maggior sollevamento, e beneficio sperano dalle turbolenze, che dalla quie-

Thrucid. lib. 1. & 4. Hist.

lib. 1 Hist. te, così notò Cornelio Tacito. Per questa cagione i Lacedemoni, e li Atheniesi ne' loro conuiti continuamente diceuano: Piacesse à Dio che le nostre armi stessero sempre ricoperte di tele de ragni, & il Profeta Dauid osserua che dietro la pace segue la copia di tutte le cose spettanti al vitto humano, *Qui posuit fines tuos pacem*, & in conseguenza, *frumenti adipe satiat te*.

Tit. Liu. dec. 3. lib. 10. Psal. 147.

Significa il Color rosso la giustitia della causa, che prima trà l'altre cose deue bilanciarsi dall'ottimo Cittadino. Il bianco constanza, e fortezza nel ben oprare corrispondente alla sodezza, e saldezza del diamante, conuenendo all'ottimo Cittadino più tosto di morire, che lasciarsi volgere, e piegare da chionque si sia à fare ò dire cosa, dalla quale nascere ne debba danno alla giustitia od'alla Republica.

Demost. philip. 9.

Quando rosseggia il Cielo nel tramontar del Sole, ci si promette vn bel sereno nel seguente matino, e l'amore che

ne' Cittadini verso la Republica risplende, il sereno di somma felicità produce, e la felicità dello stato longamente conserua.

Minaccia supplicio la Croce, timor il Color rosso, come quello che rappresenta il fuoco, ma segno di gloria è il bianco, per lo che di bianche stole vestiti si sono più d'una volta fatti vedere dalli huomini que' spiriti Beati del Paradiso, & è cosa certa, che se affrenato non sia dal timor di Dio, e della giustitia sua il Cittadino di Republica, qual indomito giumento, cui manchi il discorso seruendosi della libertà per viuere licentiosamente terminarà l'infelice corso della vita trà suplicij eterni, la doue quand'egli sia temente Dio, dall'honore della Republica terrena salirà al godimento della gloria della celeste.

Timētes autē Dominum glorificat. Psal. 4.

E qui mi souiene, che anco il più degno, il più nobile Cittadino che sia colà su nel Cielo ci viene, da chi lo vide, rappresentato vestito di questa medesima

Cant. 5. liurea di color bianco, e rosso, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*, forse per darci ad intendere, che niuno sarà già mai ascritto nel libro de Cittadini Celesti, che candido non sia per la fede, rubicondo per la charità, Candido per la bontà, rubicondo per la patienza, Candido nelle parole, rubicondo nell'opre, Candido col prossimo, rubicondo con Dio, Candido, e rubicondo insieme, cioè fedele, & amante, che queste sono le penne di colomba, cotanto desiderate dal Regio Profeta per impossessarsi volando d'un eterno riposo.

Molto habbiamo detto sin'hora, Sereniss. Principe, e molto più ci resta che dire, ma io qui tronco del discorso il filo acciò la somma benignità vostra ricambiata da me non sia con una somma indiscretione, e solo aggiongo, che se di color rosso è la Croce bianco il campo, rosseggiante è pure l'habito della Serenità vostra, candido l'animo più del crine, quello è simbolo d'amore, questo

d'In-

d'Innocenza, perche l'amore che portate alla patria, e vita che alla patria vi conseruo, e l'innocenza con cui vi sete fin' hora conseruato è anima di questo vostro feruente amore. Rosseggia l'habito per la Charità con cui abbracciate i vostri popoli; Imbianca il crine per l'indefessa cura, e vigilanza con cui li gouernate. Felici popoli che sotto l'imperial manto d'amoroso Prencipe accolti, liberi sete da ogni oppressione, è prouando in voi stessi [illegible] affetti di paterna benuolenza, godete somma pace, somma, e non rigorosa giustitia, onde fino dalle più remote parti del mondo corre nelle vostre mani l'argento, e l'oro, e resta ciascuno delle facoltà proporie assoluto padrone. Voi, signori, hauete dui essemplari proposti inanti li occhi per imitare, e per conseruare questa, che hora godete felicissima libertà l'uno dipinto, questo è la Croce, l'altro naturale questo è il vostro Duce, di quello habbiamo detto assai, di questo

hauendo

hauendo egli à male, che publicamente si parli, discorretene trà di voi, ch'io per non disgustarlo qui finisco, è taccio.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN GENOVA.

APPRESSO GIVSEPPE PAVONI.

MDCXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

IN GENOVA.

Appresso Giuseppe Pavoni.

MDCXVII.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google